

Riforma Banche cooperative

Azzi: sì al decreto se favorisce le fusioni

In attesa di leggere il testo definitivo, il presidente di **FederCASSE** non è negativo sulle nuove norme. Ma avverte: la regola della "via d'uscita" così formulata spinge alla frammentazione e rischia di tradire la Costituzione.



GIRARDO A PAGINA 10

«Le Bcc sono compatte sul progetto capogruppo»
Azzi: bene un decreto, ma favorisca le fusioni

MARCO GIRARDO
 MILANO

«**L**a premessa necessaria è che dobbiamo ancora vedere il decreto», afferma Alessandro Azzi, presidente di **FederCASSE**, l'associazione nazionale delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali. Sul testo confezionato in un movimentato Cdm mercoledì sera, in effetti, fra Tesoro e Palazzo Chigi ci stanno ancora lavorando. Prima di portarlo al Quirinale e consegnarlo poi al Parlamento. Ciò detto, aggiunge Azzi, «sembrerebbe che l'impostazione di fondo, ed è un fatto positivo, ricalchi la proposta di auto-riforma che abbiamo lungamente elaborato con Bankitalia e Mef. A partire dalla capogruppo unica per dare solidità al sistema e garantire al contempo – attraverso il "patto di coesione" basato sulla meritevolezza delle singole banche cooperative che manterranno la licenza bancaria – l'autonomia necessaria a valorizzare la biodiversità specifica del sistema italiano».

Peccato, presidente, che nella versione uscita dal Consiglio mercoledì sera sia prevista la possibilità per le banche con 200 milioni di capitale netto – lo abbiano ora o lo possano raggiungere nel prossimo anno e mezzo – ci sia la possibilità di "uscire" dal perimetro cooperativo, trasformarsi in Spa e portarsi dietro buona parte delle riserve, maturate in regime di esenzione, pur pagando un "gettone" al Fisco. FederCASSE ha già espresso ufficialmente preoccupazione. Perché questa novità dell'ultima ora potrebbe rappresentare un potenziale "vulnus"

al progetto?

Per tre ragioni. Anzitutto contraddice l'obiettivo di fondo condiviso anche dal presidente del Consiglio: spingere alle aggregazioni, razionalizzare l'industria bancaria italiana e in questo caso le banche di credito cooperativo. Potremmo formare il terzo gruppo bancario italiano per patrimonio, circa 20 miliardi, e così invece si perderebbero pezzi, che resterebbero isolati o al massimo darebbero vita a realtà non certo comparabili, per solidità, alla holding unica. L'esito quindi sarebbe una maggiore frammentazione.

Ma la possibilità di uscita e trasformazione assicura quanto meno il principio costituzionale della libertà d'impresa.

Perché allora, paradossalmente, non concederlo anche alle più piccole fissando invece un limite a 200 milioni? Ma torniamo alla sostanza: nel progetto di auto-riforma era già contemplata la possibilità di non partecipare alla capogruppo. Chi non aderisce, può anche trasformarsi in Spa, ma deve lasciare le riserve ai fondi mutualistici. Perché altrimenti – ed è questo la seconda ferita potenziale – si tradirebbe l'articolo 45 della Costituzione («La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata», ndr) sulle finalità mutualistiche del denaro raccolto sul territorio e che appartiene

ai soci delle cooperative.

Il terzo elemento di valutazione?

La reazione della categoria. Nel comitato esecutivo di giovedì, il giorno successivo al Cdm, banche e federazioni hanno ribadito con forza l'intenzione di sostenere il Gruppo unico. A partire dalla più grande delle nostre realtà, la **Bcc** di Roma, come ha spiegato ieri in un'intervista (al Sole 24 Ore, ndr) il direttore generale Mauro Pastore.

Ma avevate mai parlato di via d'uscita nei termini ipotizzati nel decreto con i vostri interlocutori per la scrittura dell'auto-riforma?

L'auto-riforma è stata condivisa con la Banca d'Italia e il Tesoro, che non hanno mai fatto cenno a una "way out" di questo tipo.

Cosa intendete fare, ora?

Al Parlamento rivolgiamo un appello perché si possano sanare le ferite, mantenendo l'impianto, ripetuto, complessivamente positivo del decreto. Da parte nostra, faremo in modo che aderire alla capogruppo sia così conveniente, perché il contratto garantisce allo stesso tempo protezione, solidità e autonomia, da rendere ancor più naturale la scelta di partecipare al progetto.

L'intervista

Il presidente di Federcasse: una via d'uscita c'è anche nell'auto-riforma, ma non tradisce la mutualità garantita dalla Costituzione



IL PRESIDENTE. Alessandro Azzi

364

LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO E LE CASSE RURALI IN ITALIA AL 30 SETTEMBRE 2015

20,4 mld

IL CAPITALE A RISERVA COMPLESSIVO DELLE **BCC** CHE POTREBBE CONFLUIRE NELLA CAPOGRUPPO

198 mld

LA PROVISTA TOTALE CHE COMPRENDE ANCHE LA RACCOLTA DAI CLIENTI E LE OBBLIGAZIONI

15

LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO CON UN CAPITALE NETTO SUPERIORE AI 200 MILIONI

